

FRÉDÉRIC ROGNON

BONHOEFFER,
UN CRISTIANO
AUTENTICO

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

D. Bonhoeffer, *Memoria e fedeltà*

D. Bonhoeffer, *Poesie*

Th. Merton, *La pace nell'era postcristiana*

S. Natoli, *Il cristianesimo di un non credente*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

AUTORE: Frédéric Rognon
TITOLO: *Bonhoeffer, un cristiano autentico*
COLLANA: Sequela oggi
FORMATO: 21 cm
PAGINE: 168
TITOLO ORIG.: *Dietrich Bonhoeffer. Un modèle de foi chrétienne incarnée et de cohérence entre les convictions et la vie*
EDITORE ORIG.: © Éditions Olivétan, Lyon 2011
TRADUZIONE: dal francese a cura di Laura Marino, monaca di Bose
IN COPERTINA: Dietrich Bonhoeffer (luglio 1939)

© 2013 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264 · Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-399-6

INTRODUZIONE

Pressoché sconosciuto da vivo, al di là di alcuni ambienti del protestantesimo tedesco, Dietrich Bonhoeffer è divenuto oggi un'icona per molti cristiani del mondo intero: un modello di fede incarnata e di coerenza tra le convinzioni e la vita, una sorta di santo artire protestante (che d'altronde possiede anche la sua statua, sul timpano dell'abbazia di Westminster), "il pastore che voleva uccidere Hitler", un cristiano coraggioso che ha salvato l'onore della chiesa, se non addirittura della Germania, l'artefice di un discorso teologico che in fondo è proponibile anche nel nostro mondo moderno... Ma al di là di tutti questi stereotipi, che cosa sappiamo veramente dell'uomo e del suo pensiero?

Bonhoeffer attualmente è riconosciuto come una figura di levatura universale, indiscutibilmente uno dei più grandi teologi del xx secolo. Eppure i meandri del suo itinerario biografico e le sfumature più complesse della sua teologia restano in gran parte ignorati dal grande pubblico. In questo libretto faremo dunque conoscenza un po' più approfonditamente con l'uomo Bonhoeffer, con i suoi contrasti interiori e le inversioni di rotta, prima di affrontare le coordinate fondamentali del suo pensiero teologico ed etico.

Certamente non è un caso se tu, amico lettore, hai fra le mani questo libro; allo stesso modo anch'io non l'ho concepito e scritto accidentalmente. La vita di Bonhoeffer mi ha sempre colpito per la sua dimensione drammatica. Da tempo la sua opera mi interpella, mi spinge a interrogarmi, alimenta la mia personale ricerca di senso. Ma è stato soprattutto in occasione di un viaggio con una cinquantina di miei studenti, organizzato nel giugno del 2009 dal Dipartimento di formazione continua della Facoltà di teologia protestante dell'Università di Strasburgo, un viaggio "sulle orme di Dietrich Bonhoeffer", che il grande teologo si è rivelato a me in tutto il suo spessore tragico e insieme profondamente umano. Ormai non posso più leggerlo come lo leggevo prima.

Né pellegrinaggio, né viaggio turistico, ma piuttosto "itinerario teologico", questo periplo attraverso la Polonia e la Germania, scandito da momenti di preghiera e di culto, mirava a una rilettura fatta in comune dei principali testi di Bonhoeffer nei luoghi stessi in cui egli li aveva scritti, e su questi poi si apriva la discussione. Siamo quindi andati a Wrocław, a Berlino, a Zingst, a Finkenwalde, a Buchenwald e infine a Flossenbürg, cioè là dove Dietrich è nato, ha vissuto, ha sofferto ed è morto. Per il viaggio di ricognizione che avevo fatto un anno prima, allo scopo di localizzare le diverse tappe, ero stato fortemente segnato e aiutato dal libro di Michel Séonnet, *Sans autre guide ni lumière*¹, che racconta a sua volta di un giro, ma che Séonnet ha fatto da solo, sulle tracce di Bonhoeffer. Dunque è con il ba-

¹ Cf. M. Séonnet, *Sans autre guide ni lumière*, Paris 2002.

gaglio di queste letture e di quell'esperienza che ti vengo incontro, lettore, con la speranza di entrare in contatto e nutrire la tua ricerca personale, trasmettendoti un po' di quello che ho ricevuto.

La mia riconoscenza va dunque ai colleghi e agli studenti, a tutte le persone che ci hanno accolto, ai testimoni dell'epoca e a coloro ai quali l'incontro con l'opera di Bonhoeffer ha permesso di avanzare nel cammino: insomma, tutti coloro – troppo numerosi per essere citati – senza i quali non ci sarebbe stato questo libro. Menzionerò solo Jean Lasserre († 1983), Karsten Lehmkuhler, Matthieu Arnold, Elisabeth Parmentier, Patricia Carbiener, Herbert Soergel (pastore a Flossenbürg) e Harald Apel (pastore a Zingst). A ognuno di loro vada l'espressione della mia gratitudine.

UNA VITA TRAGICA

Tutta la vita di Bonhoeffer sembra posta sotto il sigillo del tragico. Il semplice fatto che sia morto a trentanove anni, appeso alla forca in un campo di concentramento, dopo una parodia di processo, basterebbe a indicarlo. Ma ci sono altri elementi a sostegno di questo dato.

In primo luogo è tutta la sua famiglia che paga un pesante tributo alla follia omicida degli uomini: uno dei fratelli maggiori, Walter, muore a diciannove anni durante gli ultimi combattimenti della guerra del 1914-1918. Un altro, Klaus, viene assassinato dalla Gestapo all'età di quarantaquattro anni a motivo del suo impegno nella resistenza, e questo dopo orribili torture; poche ore prima della morte scrive su un pezzo di carta parole terribili: "Non temo di essere impiccato; ma non vorrei più rivedere quelle facce... quella smisurata depravazione... Preferirei senz'altro morire piuttosto che vedere di nuovo quelle facce... Ho visto il demonio. Non riesco a liberarmene"¹. Due cognati di Bonhoeffer – Hans von Dohnanyi e Rüdiger Schleicher – vengono messi a morte anche loro per aver com-

¹ E. Bethge, *Dietrich Bonhoeffer, teologo cristiano contemporaneo. Una biografia*, Brescia 1975, p. 1001.

plottato contro lo stato nazista. Quanto alla sua fidanzata, Maria von Wedemeyer, essa perde uno dopo l'altro il padre e il fratello sul fronte russo, prima di perdere il suo caro Dietrich.

A questo contesto tragico, ironia della sorte, si aggiungono una serie di crudeli coincidenze. Bonhoeffer viene evacuato da Buchenwald otto giorni prima della liberazione di quel campo. Viene trasferito a Flossenbürg, dove muore dodici giorni prima dell'arrivo degli alleati e un mese prima dalla fine della guerra. La fidanzata lo cerca a Flossenbürg quando lui è ancora a Buchenwald, e si incrociano lungo il tragitto senza saperlo. Infine, come vedremo, l'uomo che probabilmente è, almeno in parte, responsabile del fallimento della missione di Bonhoeffer è anche l'ultimo testimone della sua vita; sopravvive alla guerra, ed è a lui che dobbiamo la preziosa testimonianza sugli ultimi giorni di Dietrich.

La dimensione tragica della vita di Bonhoeffer dipende di fatto dall'insuccesso delle principali operazioni da lui intraprese: mantenere la chiesa fedele a Gesù Cristo in mezzo alla bufera; formare dei pastori per la chiesa confessante; contenere la corsa alla guerra; organizzare una diffusa resistenza al potere totalitario nazista; e infine eliminare Adolf Hitler. Tutto questo in qualche misura fallisce.

Bonhoeffer muore senza aver portato a termine una sola delle missioni ricevute, o che si era assunto di sua iniziativa. Nondimeno, lascia un'opera scritta di ineguagliata potenza. Ma prima di esplorare il suo pensiero teologico ed etico, incontreremo l'uomo, seguendo lo passo a passo attraverso gli imprevedibili casi di un'esistenza tragica.

Bonhoeffer oggi

Il contesto politico ed ecclesiale che oggi conosciamo non ha evidentemente niente in comune con quello con cui Bonhoeffer ha avuto a che fare, con una chiesa sempre più soggetta al potere totalitario del Terzo Reich, e al cuore degli orrori della seconda guerra mondiale. Eppure, sessantacinque anni dopo la sua morte, Bonhoeffer continua a porre ai cristiani alcune domande mai attuali per il nostro tempo.

Se anche abbiamo la fortuna di vivere in una democrazia, oggi non siamo forse comunque sotto l'influenza di altre dominanti, di altri idoli? Che cosa mettiamo al cuore della nostra vita? A cosa e a chi dedichiamo il nostro tempo, i nostri pensieri, le nostre speranze? Che cosa sacrifichiamo sull'altare delle nostre modalità di vita, degli oggetti inutili di cui ci circondiamo, dei nostri divi mediatici, dei passatempi che diventano feticci? Oppure è sempre Gesù Cristo colui che dà senso al nostro vivere, la nostra ragione di esistenza, la nostra unica speranza?

Oggi abbiamo il privilegio di beneficiare di una grande libertà religiosa, ma che cosa abbiamo fatto di Dio? Dinanzi ai progressi inauditi della scienza e della tecnica non l'abbiamo forse relegato al rango di "tappabuchi"? Non abbiamo forse la tendenza a chiamarlo in causa solo quando la forza umana si rivela (ancora provvisoriamente?) inefficace, davanti alla prova e alla morte? Crediamo ai miracoli che Dio compie nella nostra vita di oggi, o soltanto a quelli della tecnologia supportata dalla scienza? Oppure ci volgiamo al nostro Padre celeste quando siamo nella gioia come quando sia-

mo nel dolore, nell'abbondanza come nella privazione, nelle situazioni di vita come in quelle di morte?

Certo, è positivo il fatto che la Bibbia continui a essere il best seller di tutti i tempi, che le traduzioni si siano moltiplicate, che la sua diffusione sia ormai universale... ma noi, la leggiamo ancora? La prendiamo davvero sul serio? Siamo veramente capaci di discernervi il caro prezzo della grazia? Non abbiamo forse la tendenza a contare sulla grazia, sulla misericordia infinita di Dio, per poter fare a modo nostro? Non cediamo forse, a volte, alla tentazione di distorcere il significato del testo biblico per fargli dire ciò che ci conviene? Oppure siamo realmente pronti a obbedire ai comandamenti di Dio, per diventare pienamente discepoli di Cristo?

Il consiglio ecumenico delle chiese, il Vaticano II e la Dichiarazione luterano-cattolica sulla giustificazione hanno certamente fatto fare all'ecumenismo progressi favolosi, ma poi quale posto occupa l'unità dei cristiani nelle nostre preoccupazioni, nelle nostre preghiere? Non abbiamo finito per gettare le armi in questa lotta? Non continuiamo a coltivare il gusto della divisione, o della lacerazione che si riproduce quasi automaticamente, in seno al protestantesimo stesso? Le forme associative istituzionali non corrispondono forse a strategie di conquista abilmente elaborate? Oppure ci sta sinceramente a cuore alimentare in noi un'ardente passione per l'unità del corpo di Cristo?

In questi ultimi decenni la predicazione della chiesa, così come la catechesi, hanno conosciuto profonde mutazioni, eppure... non è forse vero che continuiamo a compiacerci di un gergo religioso da iniziati che per la gran massa dei nostri contemporanei è di difficile

ricezione? Le nostre celebrazioni non appaiono forse un po' esoteriche al nuovo arrivato? Le nostre pratiche sono ancora eloquenti per gli uomini e le donne di oggi (a cominciare da noi stessi!)? Non siamo forse sempre devoti seguaci del "positivismo della rivelazione"? Oppure abbiamo finalmente trovato un linguaggio che parli al cuore e all'intelligenza dei nostri fratelli e sorelle in umanità?

Ormai da tanto tempo conosciamo la pace nelle nostre contrade, la riconciliazione franco-tedesca ha aperto una pista insperata, e inoltre l'edificazione dell'Europa è stata feconda di frutti; ma, nonostante questo, non ricadiamo sempre di nuovo nella brutta abitudine di confondere la pace con la sicurezza? Non abbiamo continuato a fare guerre per procura, fuori dalle nostre frontiere? Come ci comportiamo con i nostri fratelli emigrati che fuggono dalle loro terre di desolazione e bussano alle nostre porte? Oppure abbiamo veramente cominciato a elaborare teologicamente la nozione di "pace", come frutto della giustizia?

Possiamo essere riconoscenti per il fatto di non dover subire la repressione di un regime autoritario, ma poi sappiamo preservare la nostra libertà di coscienza? Non abbiamo forse la tendenza a obbedire in modo servile al pensiero dominante, e persino a leggi inique, con il pretesto che sono state votate democraticamente? Con il nostro stile di vita non diamo forse ragione a Ellul, che il 23 giugno 1945 scriveva sulla prima pagina del giornale *Réforme* che Hitler aveva vinto la guerra, contaminandoci con la diffusione della propaganda, dei campi di detenzione e della tortura? Non diamo forse prova di viltà dinanzi agli abomini del nostro tempo? Oppure abbiamo finalmente acquisito la

virtù del “coraggio politico” e della disobbedienza agli ordini ingiusti?

Sì, decisamente, le domande che Bonhoeffer pone sono lungi dall'essere obsolete, anzi, la loro pertinenza e la loro urgenza si è accresciuta con il tempo. Forse la chiesa non ha bisogno di un altro Bonhoeffer: le è sufficiente rimettersi in ascolto degli interrogativi che egli poneva ai cristiani di settant'anni fa, prenderli sul serio e dare una risposta per l'oggi. Le è sufficiente rendersi conto che Bonhoeffer è sempre vivente!

CONCLUSIONE

Al termine di questo itinerario, che ci ha permesso di ampliare la nostra conoscenza dell'uomo Bonhoeffer, poi di accostarci ad alcune coordinate fondamentali del suo pensiero, e infine di interrogarci sulla sua ricezione e la sua attualità, immagino che queste pagine abbiano suscitato in te, amico lettore, più domande che risposte.

Perché? Che dire? Che fare? E in ultima analisi: io, chi sono?

Perché? Perché tanto abbruttimento sul nostro pianeta? Perché il male sembra talora regnare da padrone? Perché Dio resta muto, o si manifesta in una debolezza del genere? Perché tutti questi fallimenti, uno dietro l'altro, nella vita di Bonhoeffer?

Che dire? Esiste una parola coraggiosa da dire di fronte al dolore del mondo? Come parlare di Dio oggi, e farlo in maniera accettabile? Come evitare il linguaggio stereotipato della religione? Si può davvero continuare a parlare di "onnipotenza" di Dio? Non sarebbe preferibile fare silenzio?

Che fare? Qual è, per un cristiano, l'atteggiamento da tenere di fronte alla dittatura e alla guerra? Come evitare da un lato quell'attivismo che cade nel ridicolo, e dall'altro una teologia disincarnata? Che uso fa-

re dei comandamenti divini? Come discernere l'azione adeguata?

E infine: chi sono io? Qual è la mia identità reale, e cosa vuole Dio da me? Che significa concretamente dire: "Io appartengo a te, sono tuo, o Dio"?

La vita di Bonhoeffer è stata tutto salvo che lineare e serena: raramente un itinerario esistenziale e intellettuale è stato a tal punto travagliato dai venti contrari della grande e piccola storia. A sua immagine, l'opera del teologo trabocca di paradossi, amplificati da un pensiero e una scrittura dialettici, gestiti con brio: incompiuta, frammentaria, riveduta e corretta, rivisitata, quest'opera si presenta a noi totalmente priva di sistematicità, eppure dotata di un vigore stupefacente. Quanto all'eredità di Bonhoeffer, è per lo meno controversa, indizio o prova, più che mai, della sua fecondità.

Sarei felice se il nostro breve viaggio sulle tracce di Bonhoeffer, durante il quale abbiamo messo i nostri passi nei suoi e le nostre riflessioni nelle sue, ti desse l'opportunità di pensare, amico lettore: in sintonia con Bonhoeffer, a partire dal suo itinerario personale biografico e teologico, o eventualmente anche in disaccordo con lui.

Se queste pagine ti hanno fatto venir voglia di approfondire la conoscenza della sua opera, leggendone direttamente i testi (o in mancanza di questo le traduzioni), posso dire di aver raggiunto l'obiettivo che si pongono tutti i professori di lettere, di filosofia e di teologia.

Ma soprattutto posso ritenermi soddisfatto se l'esempio di Bonhoeffer in ultima analisi è riuscito ad alimentare la tua personale ricerca di senso, e ti ha permesso, su questo fondamento, di costruire un pensiero

autonomo, di consolidare le tue scelte, e di continuare il tuo pellegrinaggio sulla terra, lungo le strade degli uomini, con un gioiello in più nella bisaccia.

In ogni caso la mia gratitudine si volgerà, conformemente al messaggio di Bonhoeffer, al nostro Padre celeste, al Dio di ogni grazia, a colui la cui grazia non è a buon mercato, a colui che soffre con noi ogni giorno su questa terra, a colui che è accanto a noi mattina e sera, a colui che ci guarisce dal timore e dall'angoscia, a colui, infine, che ci circonda, in fedeltà e serenità, di forze buone, nelle quali possiamo ancorare la nostra speranza, qualunque cosa accada.

INDICE

- 5 INTRODUZIONE
- 9 UNAVITA TRAGICA
- 11 La giovinezza in Germania: Breslau, Berlino (1906-1922)
- 13 Uno studente nazionalista: Tubinga, Berlino, Barcellona (1923-1930)
- 16 La prima svolta: l'incontro con Jean Lasserre (New York, Messico: 1930-1931)
- 20 La lotta per la pace: Berlino, Londra, Fanø (1931-1935)
- 32 I seminari confessanti: Zingst, Finkenwalde e Pomerania orientale (1935-1939)
- 37 La seconda svolta: il ritorno a New York e la congiura (1939-1943)
- 43 Due anni di prigionia: Tegel e le prigioni della Gestapo (aprile 1943-febbraio 1945)
- 52 Gli ultimi giorni: Buchenwald e Flossenbürg (febbraio-aprile 1945)
- 59 UN'OPERA DI GRANDE PORTATA
- 61 La chiesa dimenticata: "Sanctorum Communio" (1930), "L'essenza della chiesa" (1932)
- 67 La cristologia: le lezioni dell'estate del 1933
- 72 L'esegesi: "Creazione e caduta" (1933)
- 76 L'omiletica: "La Parola predicata" (1935-1937)
- 80 Il prezzo della grazia: "Sequela" (1937)
- 92 Vivere come fratelli in Cristo: "Vita comune" (1938)
- 100 Che fare? L'"Etica" (1940-1943)
- 108 Il coraggio politico: "Dieci anni dopo" (1943)
- 113 Verso un cristianesimo non religioso: "Resistenza e resa" (1943-1944)
- 121 Essere un uomo: "Resistenza e resa" (luglio 1944)
- 127 Poesie del periodo della detenzione: "Chi sono io?", "Da forze buone" (1944)
- 131 Per te, Maria: "Lettere alla fidanzata" (1943-1944)

139	UN'EREDITÀ FECONDA
140	La ricezione teologica
144	La riabilitazione ecclesiale, sociale e politica
151	Bonhoeffer oggi
155	CONCLUSIONE
159	BIBLIOGRAFIA
159	Opere di Dietrich Bonhoeffer
160	Opere e articoli su Dietrich Bonhoeffer
166	Filmografia